



La conferenza stampa

Sul volo che lo riportava a Roma il Papa ha risposto alle domande dei giornalisti. Sul muro anti migranti minacciato dal magnate repubblicano: sia dove sia, questo non è Vangelo. Sulla lotta al virus Zika: l'aborto è un crimine, fa fuori come la mafia. Invece evitare una gravidanza non è un male assoluto. Mi piacerebbe tanto andare in Cina

STEFANIA FALASCA
INVIATA SUL VOLO PAPALE

Il problema dei migranti messicani negli Stati Uniti. L'incontro con Kirill e il futuro del dialogo. La famiglia e il dibattito sulle unioni civili. E, ancora, l'epidemia di Zika, gli abusi sui minori da parte di ecclesiastici, la violenza in Messico, l'Anno Santo, la devozione alla Madonna di Guadalupe. È stato un dialogo a tutto tondo quello del Papa con i giornalisti. Sul volo che lo riportava a Roma dal Messico, Francesco ha risposto per più di un'ora alle loro domande, senza sottrarsi mai al confronto anche sui temi più spinosi. In particolare gli è stato chiesto di commentare le parole di Donald Trump, il candidato alle primarie repubblicane per la presidenza Usa che in un'intervista lo ha definito «un uomo politico» e una «pedina» del governo messicano per le politiche migratorie. Problema quest'ultimo che Trump ha detto di voler risolvere costruendo 2.500 chilometri di muro e deportando 11 milioni di immigrati illegali.

«Grazie a Dio – è stata la risposta del Papa – ha detto che io sono politico, Aristotele definisce la persona umana come "animale politico", e questo significa che almeno sono una persona umana. Io una pedina? Mah, lo lascio al vostro giudizio e al giudizio della gente. Una persona che pensa soltanto di fare muri, sia dove sia, e non a fare ponti, non è cristiana. Questo non è nel Vangelo. Votarlo o non votarlo? Non mi immischio. Dico soltanto che se ha parlato così, quest'uomo non è cristiano». Francesco è stato poi sollecitato a rispondere sul dibattito in corso in Italia sulle unioni civili, a esprimere il suo pensiero sulle adozioni e in particolare sui diritti dei figli. «Prima di tutto – ha detto il Papa – non so come stanno le cose nel Parlamento italiano, il Papa non s'immischia nella politica italiana. Nella prima riunione che ho avuto con i vescovi nel maggio 2013 ho detto loro: col Governo italiano arrangiatevi voi. L'Italia non è il primo Paese che fa questa esperienza. Quanto al mio pensiero, penso quello che la Chiesa sempre ha detto su questo tema». «Non ricordo bene quel documento – ha aggiunto, richiesto di un commento sul documento della Congregazione per la dottrina della fede del 2003 "circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali" – ma un parlamentare cattolico deve votare secondo la propria coscienza ben formata. Questo direi, soltanto questo, è sufficiente, e parlo di coscienza ben formata, non quello che mi sembra o che mi pare».

«Come essere misericordiosi con i divorziati risposati? Sembra sia più facile perdonare un assassino che un divorziato che si risposato...» è stata un'altra domanda. «Sulla famiglia hanno parlato due Sinodi – è stata la risposta – ho parlato tutto l'anno nelle catechesi del mercoledì. Nel documento post-sinodale che uscirà forse prima di Pasqua si riprende tutto quello che il Sinodo ha detto: in uno dei capitoli ho parlato dei conflitti, delle famiglie ferite. La pastorale delle famiglie ferite è una delle preoccupazioni, come pure una preoccupazione è la preparazione al matrimonio. Per diventare prete ci vogliono otto anni, e poi se non ce la fai, chiedi la dispensa. Invece per un sacramento che dura tutta la vita, solo quattro incontri. La preparazione al matrimonio è molto importante. La Chiesa, almeno nella pastorale comune in Sudamerica, non ha valutato tanto questo. Alcuni anni fa nella mia patria c'era l'abitudine a sposarsi di fretta quando c'era un bambino in arrivo e così coprire socialmente l'onore della famiglia. Lì non erano liberi e tante volte questi matrimoni sono nulli. Come vescovo ho proibito ai sacerdoti di fare questo: che venga il bambino, che i due continuino da fidanzati e quando si sentono di impegnarsi per tutta la vita, che si sposino. Poi ricordiamo che le vittime dei problemi della famiglia sono i figli: ma sono anche vittime che i genitori non vogliono, quando il papà o la mamma non hanno tempo di stare con i loro figli. Quando io confesso uno sposo o una sposa, domando lei gioca con i suoi figli? Tante volte dicono: non ho mai tempo! Nell'incontro con le famiglie a Tuxtla Gutierrez, è interessante che ci sia stata una coppia di risposati in seconda unione, bene integrati nella pastorale della Chiesa. Significa che i divorziati risposati potranno fare la comunione? Integrare non significa dare la Comunione. Io conosco cattolici risposati che vanno in chiesa due volte l'anno e vogliono fare la Comunione, come se fosse un'onorificenza. Nel lavoro di integrazione, tutte le porte sono aperte, ma non si può dire che possono fare la Comunione, perché questo sarebbe una ferita per i matrimoni e non farà fare loro quel cammino di integrazione».

«Unioni civili, i cattolici votino secondo coscienza, ben formata»

Francesco: il Papa non si immischia nella politica italiana Su Trump: non è cristiano chi vuole solo muri e non ponti

Questa coppia di divorziati risposati era felice. Hanno usato un'espressione molto bella: noi non ci comunichiamo con l'Eucaristia, ma siamo in comunione quando visitiamo gli ospedali e condividiamo cose. La loro integrazione è questa. Se poi ci sarà qualcosa di più lo dirà il Signore. È una strada, un cammino».

Un'altra domanda ha richiamato la preoccupazione per il virus Zika, con aborto e contraccezione proposti da autorità internazionali per evitare gravidanze a rischio. «La Chiesa può prendere in considerazione in questo caso il male minore?» è stato chiesto al Papa. «L'aborto non è un male minore, è un crimine – ha risposto Francesco – è far fuori, è quello che fa la mafia. Per quanto riguarda il male minore, quello di evitare la gravidanza, si tratta di un conflitto fra il quinto e il sesto comandamento. Il grande Paolo VI in Africa aveva permesso alle suore di usare gli anticoncezionali in una situazione difficile. Ma non bisogna confondere l'evitare la gravidanza con l'aborto, che non è un problema teologico, ma un problema umano, medico. Si uccide una persona, contro il giuramento di Ippocrate. Si assassina una persona per salvarne un'altra, nel migliore dei casi. È un male umano, come ogni uccisione. Invece evitare una gravidanza non è un male assoluto, e in certi casi, come in quello che ho citato del beato Paolo VI, questo è chiaro. Esorterei i medici perché facciano di tutto per trovare i vaccini contro queste zanzare che portano questo male».

Interrogato su tutt'altro tema, Francesco, ha detto che gli era già nota l'intensa corrispondenza tra Giovanni Paolo II e la filosofa Anna Teresa Tymieniecka, divulgata nei giorni scorsi. «Un uomo che non sa avere un buon rapporto di amicizia con una donna, non parlo dei misogini che sono malati, è un uomo a cui manca qualcosa» ha aggiunto in merito alla possibilità per un Papa di avere amicizie femminili, «per mia esperienza, quando chiedo consiglio a un collaboratore amico, anche mi interessa sentire il parere di una donna: loro ti danno tanta ricchezza, guardano le cose in un

altro modo. A me piace dire che la donna ha questo carisma di darti cose per costruire. Un'amicizia con una donna non è peccato. Un rapporto amoroso con una donna che non sia tua moglie è peccato. Il Papa è un uomo, e ha bisogno anche del pensiero delle donne».

Sul dramma di migliaia di persone scomparse in Messico, sul caso dei 43 studenti di Ayotzinapa e sul perché non abbia ricevuto i loro familiari, Bergoglio ha quindi ricordato di aver fatto «continui riferimenti agli assassinati, alle morti e alla vita comprata da tutte queste bande di narcotrafficanti e di trafficanti di persone, dunque di questo problema ho parlato, ho parlato delle piaghe che sta soffrendo il Messico». «C'erano molti gruppi – ha specificato – anche contrapposti tra loro, con lotte interne, che volevano essere ricevuti e allora ho preferito dire che alla Messa di Ciudad Juárez li avrei visti tutti, o se preferivano in una delle altre Messe, che c'era questa disponibilità. Era praticamente impossibile ricevere tutti questi gruppi, che d'altra parte si affrontavano tra di loro, in una situazione difficile da comprendere per me che sono straniero. Ma credo che sia la società messicana a essere vittima di tutto questo, dei crimini, dello scarto delle persone: è un dolore tanto grande perché questo popolo non si merita un dolore come questo».

Sulla pedofilia, Francesco ha ribadito che «un vescovo che cambia di parrocchia un prete che ha commesso abusi sui minori è un incoconiente, è meglio che rinunci. Chiaro». «Bisogna fare un omaggio a colui che si è opposto a tutto questo, Ratzinger» ha esclamato in riferimento al caso del messicano Marcial Maciel, fondatore dei Legionari di Cristo. Ratzinger che «ha presentato tutta la documentazio-

zione sul caso Maciel e come prefetto ha fatto l'indagine, ha raccolto tutta la documentazione e poi non è potuto andare oltre nella sua messa in pratica. Ma se ricordate, dieci giorni prima della morte di san Giovanni Paolo II, durante la Via Crucis, Ratzinger disse a tutti che bisogna pulire la sporcizia della Chiesa. E nella Messa *Pro eligendo Pontifice* pur sapendo che era candidato, ma non tonto, non gli è importato di fare operazioni di maquillage sulla sua posizione, disse esattamente lo stesso». Il lavoro contro gli abusi prosegue: «Ho deciso di nominare un altro segretario aggiunto della Congregazione per la dottrina della fede perché si occupi solo di questi casi. Si è costituito un tribunale d'appello presieduto da monsignor Scicluna. I casi continuano. Poi c'è la Commissione per la tutela dei minori, che si occupa di protezione: mi sono riunito una mattina intera con i sei membri, già vittime di abusi. E a Philadelphia mi sono incontrato con le vittime. Rendo grazie a Dio perché questa pentola è stata scoperciata, bisogna continuare scoperciandola ancora. Gli abusi sono una mostruosità, perché un sacerdote è consacrato per portare un bimbo a Dio e invece se lo mangia come un sacrificio diabolico».

«L'incontro con Kirill – è stato chiesto al Pontefice – e la firma della dichiarazione comune hanno provocato reazioni dei greco cattolici dell'Ucraina: si sono detti traditi e parlano di un documento politico, di appoggio alla politica russa. Lei pensa di andare a Mosca o a Creta per il sinodo panortodosso?». «Sarò presente spiritualmente a Creta con un messaggio – ha replicato Bergoglio – mi piacerebbe andarci ma bisogna rispettare il Sinodo. Ci saranno degli osservatori cattolici e prego che gli ortodossi possano andare avanti. I loro vescovi sono vescovi come noi. Con Kirill, mio fratello, ci siamo abbracciati e baciati e poi abbiamo avuto un colloquio di due ore, dove abbiamo parlato sinceramente come fratelli, ma quello che personalmente ci siamo detti è privato, solo quello che insieme abbiamo detto pubblicamente sul nostro incontro rimane. Sulla dichiarazione

ne degli ucraini: quando l'ho letta, mi sono un po' preoccupato perché l'ha fatta l'arcivescovo maggiore di Kiev degli ucraini, Sviatoslav Schevchuk. È lui che ha detto che il popolo si sente profondamente deluso e tradito. Io conosco bene Sviatoslav, a Buenos Aires per quattro anni abbiamo lavorato insieme. Quando, a 42 anni, è stato eletto arcivescovo maggiore, è venuto a salutarmi e mi ha regalato un'icona della Madonna della tenerezza dicendo: mi ha accompagnato tutta la vita, voglio lasciarla a te che mi hai accompagnato in questi quattro anni. Io ce l'ho a Roma, tra le poche cose che ho portato da Buenos Aires. Ho rispetto per lui, ci diamo del tu, mi è sembrata un po' strana la sua dichiarazione. Quella dichiarazione di Schevchuk è nell'ultimo paragrafo di una lunga intervista. Ma una notizia la si deve interpretare con l'ermeneutica del tutto, complessiva. Lui si dichiara figlio della Chiesa, in comunione col vescovo di Roma, parla del Papa e della sua vicinanza col Papa. Sulla parte dogmatica, nessuna difficoltà, è ortodosso nel buon senso della parola, cioè è dottrina cattolica. Poi ognuno ha il diritto di esprimere le sue opinioni, sono sue idee personali. Tutto quello che ha detto è sul documento, non sull'incontro con Kirill. Il documento è discutibile, e anche c'è da aggiungere che l'Ucraina è in un momento di guerra, di sofferenza: tante volte ho manifestato la mia vicinanza al popolo ucraino. Si capisce che un popolo in quella situazione senza questo, il documento è opinabile su questa questione dell'Ucraina, ma in quella parte della dichiarazione si chiede di fermare questa guerra, che si facciano degli accordi. Io personalmente ho auspicato che gli accordi di Minsk vadano avanti e che non si cancelli col gomito quello che hanno scritto con le mani».

Bergoglio non ha voluto rispondere direttamente alla domanda se abbia ricevuto o no in un invito da parte del patriarca di Mosca Kirill ad andare in Russia. «Il colloquio privato è privato, ma posso dirle – si è rivolto al giornalista – che sono uscito felice, e anche lui lo era». E su un eventuale incontro con l'imam di Al Azhar, in Egitto: «La scorsa settimana monsignor Ayuso, segretario del cardinale Tauran, è andato a incontrare il vice dell'imam. Io voglio incontrarlo, so che a lui piacerebbe, stiamo cercando il punto».

Il Papa riceverà prossimamente in Germania il premio Carlo Magno, dedicato a personalità che si sono impegnate per la pace e l'unità dell'Europa, e ha voluto spiegare il suo «sì» a questa onorificenza: «Io avevo l'idea di non accettare onorificenze o dottorati, non per umiltà, ma perché non piacciono queste cose. Però in questo caso sono stato convinto dalla santa e teologica testardaggine del cardinale Kasper, che è stato scelto per convincermi. Ho detto sì, ma a riceverlo in Vaticano e lo offro per l'Europa: che sia un premio perché l'Europa possa fare quello che io ho indicato a Strasburgo, per far sì che l'Europa non sia nonna ma sia madre. L'altro giorno, mentre sfogliavo un giornale, ho letto una parola che mi è piaciuta: "rifondazione". E ho pensato a i grandi padri dell'Europa. Oggi dove è uno Schumann, un Adenauer, questi grandi che nel dopoguerra hanno fondato l'Unione Europea? Mi piace questa idea della rifondazione, magari si potesse fare, perché l'Europa ha una storia, una cultura che non si può sprecare e dobbiamo fare di tutto perché la Ue abbia la forza e anche l'ispirazione di andare avanti».

Il Papa ha confessato che un viaggio che sogna di fare è in Cina, ma senza correre troppo al futuro ha voluto soffermarsi sul fresco incontro con i messicani: «È un popolo che rappresenta una ricchezza tanto grande, che sorprende, che ha una cultura millenaria... un popolo di una grande fede ma che anche ha sofferto persecuzioni religiose, ci sono martiri, adesso ne canonizzerò due. Un popolo non lo si può spiegare, non è una categoria logica, è una categoria mitica, non si può spiegare questa ricchezza, questa gioia, questa capacità di far festa nonostante le tragedie che vive, questa unità... a Ciudad Juárez c'era un patto per il cessate il fuoco, dodici ore per la mia visita, poi riprenderanno. Questo popolo solo si spiega con Guadalupe e io vi invito a studiare seriamente il fatto Guadalupe, la Madonna è lì, io non trovo altra spiegazione». E alla Vergine Morenita, ha raccontato il Pontefice, «ho chiesto per prima cosa la pace, quella poverina deve aver finito con la testa così... Ho chiesto perdono, ho chiesto che la Chiesa cresca sana, ho pregato per il popolo messicano. Ho chiesto tanto che i preti siano veri preti, e le suore vere suore, i vescovi veri vescovi. Ma le cose che un figlio dice alla madre sono un segreto».

I TELEGRAMMI

Mattarella a Bergoglio: semi di dialogo da questo viaggio

«La comunità internazionale ha seguito con particolare attenzione il suo incontro a Cuba con il patriarca Kirill nella convinzione che da quell'incontro possano germogliare nuovi semi di dialogo e pace per il mondo intero». È uno dei passaggi del messaggio che il presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella ha inviato al Papa in risposta al telegramma ricevuto in occasione del rientro a Roma di Francesco. Telegramma nel quale Bergoglio assicura «una speciale preghiera per il bene, la serenità e la prosperità della diletta nazione italiana, alla quale invio la mia affettuosa benedizione». Mattarella ha sottolineato anche che la visita in Messico «ha rappresentato un forte incoraggiamento per la Chiesa messicana».



Papa Francesco durante la conferenza stampa nel volo di rientro dal Messico

(Ansa)

Trump insultante: vergognose le sue parole

PAOLO M. ALFIERI

Con il suo solito stile provocatorio, il candidato alla nomination repubblicana Donald Trump è tornato a polemizzare a distanza con papa Francesco, che già nei giorni scorsi aveva definito «una figura molto politicizzata» che «non comprende i problemi che abbiamo noi americani con l'immigrazione». Nella conferenza stampa sul volo di ritorno dal Messico, rispondendo a una domanda sulla questione immigrazione, il Papa ieri ha commentato: «Grazie a Dio, (Trump) ha detto che sono un politico perché Aristotele definiva la persona umana un "animale politico". Quindi almeno sono una persona umana». E ha aggiunto in riferimento alle posizioni di Trump

sull'immigrazione: «Una persona che pensa soltanto di fare muri e non a fare ponti, non è cristiana. Dobbiamo vedere se ha detto le cose in questo modo e su questo punto lascio il beneficio del dubbio». Il Pontefice non ha peraltro voluto dare alcuna indi-



Donald Trump

cazione di voto ai cattolici riguardo allo stesso Trump. Il magnate – che in passato si è definito cristiano presbiteriano – ne ha però approfittato per andare all'attacco, nella speranza di raccogliere consensi. «Per un leader religioso

Attacco frontale del magnate repubblicano in corsa per la candidatura alla Casa Bianca «Non può essere messa in dubbio la fede». E l'affronto: «Se il Daesh attaccasse il Vaticano, il Pontefice vorrebbe me come presidente»

mettere in dubbio la fede di una persona è vergognoso – ha detto –. Io sono orgoglioso di essere cristiano e come presidente non permetterò alla cristianità di essere continuamente attaccata e indebolita, proprio come sta avvenendo adesso, con l'attuale presidente» americano. Il magnate ha quindi aggiunto: «Se e quando il Vaticano venisse attaccato dal Daesh, che come tutti sanno è il massimo trofeo a cui il Daesh aspira, posso garantirvi che il Papa si augurerebbe soltanto e pregherebbe perché Donald Trump fosse presidente». Infine ha osservato: «Il Pontefice ha detto cose negative su di me perché il governo messicano lo ha convinto del fatto che io non sono una brava persona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA